

conseguenza. Poscia si trasferisce presso i deputati. La conferenza termina, come le precedenti, in sole diccricie inutili, ed i commissarii si separano senza nulla conchiudere. I Latini, il cui valore costituiva la principale difesa della piazza, persuadono ad Adherbal di arrendersi colla sola promessa di vita. Asdrubale consente di capitolare a questa condizione. Ma caduto appena in poter di Giugurta, questi lo fa spirare in mezzo ai tormenti, e manda a fil di spada tutti i Latini e i Numidi al disopra degli anni 14. Questo misfatto non resta lunga pezza ignoto a Roma. Si raccoglie il senato. Avendo Menimio, tribuno della plebe, irritato il popolo, il senato nomina due nuovi consoli Scipione e Calpurnio, di cui il secondo ebbe nel suo circondario la Numidia. Si arrolano truppe per l'Africa. Giugurta manda suo figlio a Roma con due suoi confidenti, ai quali per tutta istruzione egli non fa che ripetere ciò che avea detto loro dopo l'uccisione di Hiempsal: *ecco dell'oro, attaccate tutto il mondo*. In questo mezzo il console, per ordine del senato, fa intimare a quest'invitati di dover uscir dell'Italia entro dieci giorni, ov'essi non sieno autorizzati a consegnare la persona e il regno di Giugurta a discrezione della repubblica. Calpurnio entra in Numidia, e vi fa subito molti progressi. Giugurta gli presenta grossa somma di denaro. Scauro, un tempo sì incorruttibile, cede anch'esso alla forza del prezioso metallo. Il console e il suo luogotenente conducono sì bene l'affare che il re di Numidia non più teme di arrendersi a discrezione. Memmio eccita il popolo romano a chieder vendetta della prevaricazione commessa dai mandatarii della repubblica. Cassio sulle inchieste del tribuno parte per la Numidia. Giugurta appoggiato alla fede di un salvo-condotto, acconsente di venire egli stesso a Roma a render conto delle sue azioni. Bebio, altro tribuno, guadagnato a forza d'oro, si fa gioco delle grida, delle minacce, delle ingiurie, e di tutte le pratiche ordinarie di una plebe sdegnata. Giugurta esce d'impaccio più che mai audace. Nondimeno i rimorsi de'suoi partigiani, le turbazioni degli uni, la cattiva riputazione degli altri, l'indignazione della gente dabbene facevano declinare di giorno in giorno il suo credito. Massiva, principe Numida, fi-